

«Quella notte sono io»

Tra Hitchcock e bullismi, Floris narra il senso di colpa di una generazione

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Se dovessi - da padre ansioso, cinefilo, incrociato dai sensi di colpa - suggerire ai miei figli un libro per attraversare a testa alta l'adolescenza che verrà, inoculerei loro dosi massicce di **Quella notte sono io** (Rizzoli pp238, euro 18,50).

Pensavo che, essendo questo il secondo romanzo firmato da Giovanni Floris, si trattasse soltanto del vezzo d'una star della tv. Invece ritrovo caligini letterarie dimenticate, a leggere questa storia di bullismo feroce reinterpretato con scansione hitchcockiana da Floris. La vicenda è quella di cinque ex compagni di scuola: Silvia bellissima, ricca e snob, Lucio l'intellettuale cinico, Germano l'ex Kapo ridotto a ologramma di se stesso, Margherita «il cavallo di razza» devastata dal ricordo, e Stefano la voce narrante, avvocato felice con famiglia a carico, almeno fino al giorno del giudizio. Costoro vengono convocati, di notte, in un casale di campagna misterioso, da Elena la madre d'acciaio di Mirko, il loro compagno «diverso». «Chi era quello che si svegliava da insetto? Tipo blatta, schiena sul materasso, poi non ce la faceva a rivoltarsi», dice Stefano nelle prime pagine. Mirko era «così poco normale che anche i professori si sforzavano per tollerare i suoi lunghi momenti di assenza, lo sguardo che vagava opaco durante le spiegazioni, il modo in cui si

alzava e usciva all'improvviso. Non puntava mai gli occhi in faccia. Non aiutavano i vestiti assurdi tipo lord inglese, i capelli divisi dalla riga precisa di chi si fa ancora pettinare dalla madre. Non parlava con nessuno, e se parlava, lo faceva a sproposito». Mirko era così tenacemente fuori dal branco da esser stato oggetto di un feroce bullismo di gruppo: «Germano il Kapo teneva per le caviglie Mirko lasciandolo ondeggiare nel vuoto» mentre tutti ridevano e assentivano. Ventisette anni dopo quella bravata finita in tragedia, Elena convoca con un telegramma gli ex ragazzi di allora divenuti adulti e li rinchioda in una casa dall'arredamento terribilmente naïf e senza nemmeno una foto di famiglia; e lì li mette di fronte al loro gigantesco complesso di colpa. «Non sto male pensando a quella notte, sto male pensando a qualsiasi cosa sia successa prima dell'istante che sto vivendo... Mi fa male il format del ricordare. Anche le memorie più felici sono una condanna», scrive Stefano, il meno peggio del gruppo, definendo in modo plastico quest'immensa seduta psicanalitica a cinque, che, via via nell'intreccio della narrazione, si trasforma nel processo ad una generazione sbagliata. E che, al contempo, fa emergere segreti dati per sepolti nella cattiva coscienza dei protagonisti.

L'impostazione del romanzo di Floris (meno divertente del precedente *La prima regola degli Shardana*, ma più potente nella sua intensità) è sicuramente d'impianto tea-

trale. Mi ricorda, nello sfriggere dei dialoghi, *Il dio del massacro* della drammaturga Yasmina Reza, da cui Roman Polanski trasse il film *Carnage*.

Però è anche attraversato dallo spirito del thriller; ed è anche disseminato da citazioni cinefile, dal *Grande Fratello* a *Piccole bugie fra amici*, da *Compagni di scuola* al *Dieci piccoli indiani* ispirato a sua volta ad Agatha Christie. C'è perfino, a pagina 191, l'evocazione ai «novantadue minuti di applausi ininterrotti» di fantozziana memoria, però ambientata in un'aula scolastica e riferita ad una lezione su Nietzsche. L'ispirazione del romanzo, Giovanni l'ha scovata nei fatti di cronaca nera che costellano ogni giorno i quotidiani; solo che la sua inchiesta, qui, scava nell'intimo dei carnefici. *Quella notte sono io* - da una frase di Stefano - è una lucida, accorata, a tratti perfino ironica, denuncia del bullismo contro le diversità. Aiuta i futuri adolescenti ad uscire dalla logica del branco, li spinge a disertare le proprie paure. E recupera quel senso di dignità che alla fine può riscattarci con noi stessi. Certo, mette un tantino d'inquietudine. Ma è una controindicazione abbastanza tollerabile...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro di Floris